



A San Pietroburgo Pizzi Cannella in mostra all'Ermitage

Fino al 15 ottobre all'Ermitage di San Pietroburgo si tiene la mostra *Pizzi Cannella. Salon de musique and other pictures* che prende il nome da una serie di quadri raffiguranti lampadari dalle forme più eccentriche. La particolarità di queste tele è data dal contrasto che si crea tra la luminosità che emanano e lo sfondo nero dove sono collocate le lumiere, che le fa apparire come un riflesso fuori dal dipinto, sembrando un elemento d'arredo

del palazzo. Alcuni di questi quadri sono stati disegnati appositamente per la mostra dall'artista romano Piero Pizzi Cannella e traggono ispirazione dai lampadari che adornano le pareti delle sale del museo. La personale, che conta trenta dipinti, ne ripercorre l'evoluzione dell'autore ed è suddivisa in due parti: la prima è costituita da sette opere del 2016-2017, che si ispirano alla città di San Pietroburgo, la seconda presenta te-

le dalle diverse tecniche pittoriche dove emergono oggetti e simboli tipici dell'artista come le vedute della città, le mappe del mondo e i vestiti. Seppur soggetti molto semplici, vengono impreziositi dalla mano di Pizzi Cannella che è così in grado di inventare altre realtà, come un viaggiatore fantasioso che dipinge dal suo studio, rendendo il suo pubblico partecipe di un viaggio tra la sua storia personale e quella plurale.

MARIA VENTURI

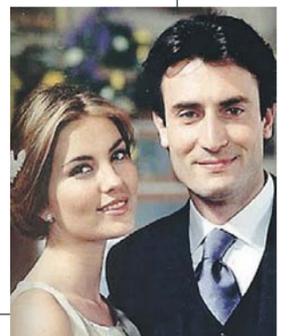
UNA MACINATRICE DI SUCCESSI

In senso orario: Maria Venturi nel suo studio; la copertina di uno dei suoi primi best seller, «Niente è per caso»; i protagonisti della prima serie della soap Rai «Incantesimo»; la copertina dell'ultimo libro della stessa Venturi. Maria Venturi, 80 anni, è scrittrice e sceneggiatrice televisiva. Come giornalista ha diretto «Novella 2000»



«Sono una nonna di buon senso odio il gossip, amo la De Filippi»

La violenza sui bambini, i raccomandati Rai, il vero giornalismo e Maria A 80 anni la scrittrice si confessa e parla della (non facile) scrittura d'amore



■ SIMONA VOGLINO LEVY

■ Maria Venturi i suoi romanzi li scrive ancora tutti a mano. Con carta e penna. Ha una fantasia «patologica», come dice lei, quasi inesauribile. E l'ultimo frutto della sua immaginazione si intitola *Ora mi vedi* (Rizzoli, 406 pagine, 19.50 euro). C'entra sempre l'amore, come per la maggior parte dei suoi romanzi e, anche questa volta, c'è il lieto fine che a lei piace tanto. Ma la storia è toccante e crudele. E comincia con le polaroid di un abuso infantile.

Come mai ha scelto un tema così delicato?

«La violenza sui bambini mi suscita un senso di orrore tremendo e così ho deciso di ricostruire questo problema e parlare di cosa succede dopo. Se queste violenze siano o meno inamovibili. Nei libri mi aiuta tanto l'essere giornalista. Una delle prime interviste che ho fatto, a fine anni '60, è stata a Napoli. Mi aveva colpito molto una bambina di 4 anni abusata dal nipote di un notissimo critico d'arte. La mamma di questa creatura me ne raccontò il calvario che durava ovviamente ancora dopo anni dalla violenza».

Ha dovuto confrontarsi con degli psicologi prima di scrivere?

«Mia figlia è psicologa. E poi, certo, mi sono rivolta a esperti del settore. Ho parlato tanto con un giudice minorile, mi sono fatta aiutare: quello degli abusi sui minori è un mondo complesso».

Ha spesso detto di non aver nessuna vergogna a scrivere d'amore perché si può farlo in maniera intelligente. Qual è quella stupida?

«È la favoletta. Che va anche bene

perché aiuta a leggere. Ma nei miei libri c'è qualcosa di più rispetto alla storiella rosa. In questo caso la scena iniziale con la descrizione dell'abuso che, subita durante l'infanzia, è violentissima anche se non invasiva».

Lei è giornalista, scrittrice, sceneggiatrice. Dovendo presentarsi alle nuove generazioni, come si definirebbe?

«Come una nonna di buon senso, molto ludica e tollerante».

Ha diretto Novella 2000 e Anna quando i giornali si vendevano ancora. Com'è cambiato il modo di fare giornalismo?

«Ci ho lavorato quando avevano una ragione di essere. C'erano le battaglie civili, le mammane, il divorzio, le lotte per il femminismo. I giornali sono ancora un luogo dove potersi

fare un'opinione. Ora sono in crisi anche perché l'offerta informativa tra tv e social network ormai è abbondante e veloce, ma grazie a loro puoi ancora farti un'opinione. Secondo me, come dimostrato dagli Stati Uniti, l'on line non basterà».

Sceneggiatrice di importanti fiction come Orgoglio, Paura d'amare e Incantesimo. Che differenza c'è tra scrivere libri e fiction?

«Il libro te lo scrivi da sola. Quindi, nel bene e nel male, ne sei l'unica responsabile. In più, per raccontare un personaggio su un libro possono bastare gli aggettivi giusti. In televisione, a meno di non ricorrere a quella cosa penosa di descrivere per telefono, tutto dev'essere dimostrato coi fatti».

Come mai a un certo punto è

stato deciso di interrompere Incantesimo?

«Sarebbe potuto andare avanti una vita, come *Don Matteo*. Ma era diventato una discarica di raccomandati. Quindi, l'ho mollato. Senza di me ha retto altre 3 serie in un calo continuo e poi è finito».

La sua fantasia sembra non invecchiare mai. Come fa?

«È patologica e inesauribile. Invecchiare è una cosa orribile e mi secca, però non ho mai fatto plastiche e i miei 80 e qualcosa me li porto bene».

È grazie all'esperienza che snocciola aforismi sempre efficaci?

«Sono i miei mantra. Li adoro. Ad esempio: è vero che in amor vince chi fugge, ma ogni tanto voltati indietro per vedere se sei ancora seguito».

Ha anche detto che la fedeltà è

mancanza di occasioni. È così?

«Certo. La fedeltà totale, anche platonica, è impossibile. È chiaro che la signora che vive nel paesino e visita solo il fornaio o l'idraulico ha più difficoltà a trovare qualcosa oltre al suo compagno. Ma se lavori e incontri è facile che possa accadere: si è esposti a tentazioni».

Ha tenuto per molti anni la Posta del cuore su Oggi: secondo lei come sono cambiate le problematiche in amore col passare del tempo?

«Non sono cambiate le dinamiche ma il modo di reagire. Una volta la donna non osava tradire, per esempio. Ma la gelosia, il senso di possesso, la noia erano identici. Quindi i problemi restano gli stessi».

Ha detto che tra i politici il più antierotico è Silvio Berlusconi. Chi la ispira, invece?

«Non ricordo di aver detto questo di Berlusconi. In compenso trovavo molto erotico Martelli. Adesso sinceramente non saprei, anche perché il sesso non vuole pensieri e quando vedo un politico penso a quello che fa, alle sue lacune e alle sue bufale e l'erotismo non mi sfiora».

Il gossip si è deteriorato?

«Sì, perché si sono deteriorati i personaggi. Una volta lo si faceva su Sophia Loren e Claudia Cardinale, ora sui personaggi dei reality che io spesso non so nemmeno chi siano. Però sa di chi sono innamorata?».

Di chi?

«Di Maria De Filippi. E di quel programma *Uomini e donne*: è un manuale di antropologia femminile che dimostra il fallimento della grande mistica della sorellanza».

Mostra a Foligno

Nitsch, il macabro al servizio dell'arte contemporanea

■ Le sue performance e installazioni, pure essendo molto discusse, sono rimaste memorabili e non stupisce il grande successo della mostra al Centro Italiana di Arte contemporanea di Foligno che proprio per questo ha posticipato al 13 agosto la data di chiusura. Lui è **Hermann Nitsch** - massimo esponente dell'Azionismo Viennese e dell'Informale - che influenzato dalla psicoanalisi, con la sua arte indaga i processi di rimozione della mente e prova a sconfinare i tabù sociali legati al sesso, alla religione e alla morale pubblica. Fin dalla fine degli anni '50 il progetto di Nitsch è chiaro e molto ambizioso: liberare anima e corpo dalle frustrazioni attraverso riti catartici collettivi. Ecco allora animali squartati, corpi umani crocifissi e imbrattati di sangue, processioni di adepti. In realtà, secondo Nitsch, non c'è nulla di macabro negli obiettivi del suo lavoro: lui ripristina il valore del sacrifi-

cio, elemento centrale sia della liturgia cristiana sia dei riti pagani, culti ai quali fa dichiaratamente riferimento nelle sue performance. La mostra di Foligno **OMT Colore dal Rito**, curata da Italo Tomassoni e Giuseppe Morra, raccoglie 40 pezzi divisi in 9 diversi cicli di lavori, realizzati tra il 1984 e il 2010 e allestite come fossero un'unica grande opera. Il percorso espositivo presenta alcune celebri installazioni di Nitsch come *18b.malaktion*, *108.lehraktion*, *130.aktion* con i celebri *Relitti*, alcune stampe su tela di ispirazione religiosa, una installazione composta da 10 tavole disegnate con pastelli a cera, una serie di litografie del ciclo *The Architecture of the O.M. Theatre*. Un percorso esaustivo della poetica di Hermann Nitsch che rappresenta ad alto livello tensioni, problematiche ed istanze della società contemporanea.

NICOLETTA ORLANDI POSTI